

L'apertura del fisco al riconoscimento della struttura nel registro

## *Il Trust opaco nelle onlus ma con clausole ad hoc*

DI VALERIO STROPPIA

**T**rust «opachi» iscrivibili nell'Anagrafe delle onlus? Dipende dalle clausole. L'agevolazione resta subordinata alla compatibilità delle disposizioni di diritto straniero che regolano il trust con le norme interne in materia di organizzazioni non lucrative. L'apertura dell'Agenzia delle entrate al riconoscimento come onlus dei trust senza beneficiario individuato, avvenuta con la circolare n. 38/E del 2011 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), necessita infatti della conciliabilità tra la legge estera applicabile al trust e i requisiti finalizzati alla solidarietà sociale previsti dall'articolo 10 del dlgs n. 460/1997. Pertanto, ai fini dell'attribuzione della qualifica di onlus al trust opaco, è indispensabile che l'atto costitutivo o lo statuto dello stesso (redatto in forma di atto pubblico o di scrittura privata autenticata o registrata) contenga tutte le clausole dettate dal citato articolo 10, comma 1, e che queste siano puntualmente rispettate. Inoltre, laddove nel corso della vita di un trust opaco riconosciuto come onlus intervengano uno o più beneficiari individuati a reclamare in tutto o in parte i redditi prodotti dal trust, quest'ultimo perderà definitivamente il trattamento fiscale di favore previsto per le organizzazioni non lucrative. La decadenza sarà irreversibile, anche qualora il trust divenuto a quel punto «trasparente» ritorni privo di beneficiari (ossia «opaco»). L'amministrazione finanziaria, insomma, da un lato sceglie di percorrere la strada dell'apertura nei confronti di una società e di un mondo, quello del terzo settore, che nel tempo si è sempre più spostato dal pubblico al privato. Dall'altro lato, però, il

fisco vuole vederci chiaro, ponendo paletti e monitorando attentamente la fruizione delle agevolazioni per evitare schemi elusivi o interposizioni volti a schivare il pagamento delle imposte.

E un'ulteriore conferma del rinnovato interesse dell'Agenzia delle entrate nella lotta ai falsi enti non profit è arrivata ieri dal Piemonte. La Direzione provinciale I di Torino, infatti, ha scovato 22 soggetti che, celandosi dietro il paravento della forma associativa, avevano nascosto al fisco i redditi derivanti da vere e proprie attività commerciali. Bocciofile che proponevano servizi di ristorazione, club privati che in realtà erano una palestra d'élite dotata di sauna, bagno turco e vasca idromassaggio, o ancora associazioni totalmente prive di reale vita associativa, dove le decisioni da anni erano prese sempre dalle stesse persone e senza che mai fosse stata convocata una assemblea. Agli 007 del fisco, informa una nota della Direzione regionale del Piemonte, è bastata in molti casi una semplice ricerca in internet: pubblicità, recensioni e opinioni hanno smascherato l'evidente natura commerciale delle presunte associazioni senza fini di lucro. L'accesso dei funzionari ha fatto il resto. «Si tratta di una strategia specifica per sanzionare i furbetti del no profit», spiega il direttore regionale delle Entrate del Piemonte, Rossella Orlandi, «che, sfruttando la fiscalità di vantaggio degli enti non commerciali, fanno concorrenza sleale agli operatori economici regolari e creano un grave danno di immagine agli enti e associazioni che tanto fanno per il nostro tessuto sociale». In totale i soggetti dovranno restituire al fisco 1,8 milioni di imposte evase, oltre a sanzioni e interessi.

